

RECENSIONI

Elissa Bemporad, *Eredità di sangue. Ebrei, pogrom e omicidi rituali in Unione Sovietica*. Castelveccchi, Roma 2021, 266 pp.

Negli scorsi anni nell'ambito della storia ebraica nell'Europa orientale e soprattutto nei territori dell'ex Unione Sovietica sono apparse molte ottime monografie, capaci tanto di confermare ipotesi formulate in passato, quanto di innovare i temi e le interpretazioni usuali della storiografia: fra tutti basti menzionare il volume di Antonella Salomoni sulla memoria culturale collettiva di Babyn Jar (*Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*. Il Mulino, Bologna 2019) e l'opera riassuntiva di decenni di ricerche sul coinvolgimento del movimento nazionalista ucraino nell'olocausto ebraico a firma di John-Paul Himka (*Ukrainian Nationalists and the Holocaust: OUN and UPA's Participation in the Destruction of Ukrainian Jewry, 1941-1944*. Columbia University Press, New York 2021). Non casualmente entrambi questi autori sono citati in questo libro di Elissa Bemporad, docente di Storia Ebraica e di Storia della Shoah alla City University of New York, che con essi condivide anche la particolare attenzione dedicata al contesto ucraino: nonostante il clamore causato dalle leggi varate dal parlamento di Kyiv sulla memoria dei regimi fascisti e comunisti, a partire dal 2014 negli archivi ucraini è stato messo a disposizione degli studiosi un numero sempre crescente di nuovi documenti storici, tale da ingenerare una vera e propria rifioritura della ricerca nell'ambito dell'ucrainistica, che è cresciuta per numero di cultori e si è sprovvincializzata nei temi e negli approcci. Ne è una riprova questo volume che, pur non essendo dedicato specificatamente all'Ucraina, trae tuttavia moltissimi dei suoi casi-studio più significativi proprio da questa regione, che del resto era una delle patrie dell'ebraismo europeo prima della Shoah.

Bemporad è una storica di fama internazionale, la cui ricerca sul successo dell'acculturazione sovietica degli ebrei dell'ex impero zarista le era valso sia il National Jewish Book Award sia lo Ernst Fraenkel Book Prize nel 2013. L'influenza di quella prima ricerca si sente molto in questa nuova opera, che tuttavia affronta un tema nuovo, di grande interesse e originalità: le cause e le dinamiche della sopravvivenza e – successivamente – della ripresa dell'antisemitismo in URSS. Se infatti i territori occupati dell'Unione Sovietica sono stati quelli che hanno ospitato fra le pagine più tragiche del-

le persecuzioni ebraiche durante la Seconda guerra mondiale, è pur vero che alla messe di studi sulla Shoah non è corrisposta una altrettanto copiosa produzione di ricerche sul periodo sovietico. Tale lacuna è divenuta particolarmente evidente dopo che il pamphlet provocatorio di Jan Tomasz Gross sul massacro di Jedwabne (*Sąsiedzi: Historia zagłady żydowskiego miasteczka*. Wydawnictwo Pogranicze, Sejny 2000) e il magistrale esercizio di ego-storia di Shimon Redlich su Brzezany (*Together and Apart in Brzezany: Poles, Jews, and Ukrainians, 1919-1945*. Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2002) avevano dimostrato che la comprensione di quello che avvenne durante l'olocausto sia possibile solo partendo dallo studio puntuale delle precedenti relazioni interetniche in queste regioni d'Europa. Tradizionalmente l'interesse degli storici si è infatti concentrato sulla Polonia e sulle regioni occidentali dell'Ucraina, quelle ricomprese nella Seconda Repubblica di Polonia, mentre Bemporad vuole trattare dei territori sovietici, solitamente meno studiati proprio per la difficile reperibilità di documenti. L'approccio qui utilizzato è originale perché non affronta la questione sulla linea classica degli studi della cultura yiddish sovietica, come nelle preziose ricerche di Anna Shternshis, ma si pone esplicitamente il problema di spiegare in che modo sia sopravvissuta la credenza che gli ebrei utilizzassero sangue cristiano nei propri riti religiosi, e di come questa credenza sia stata sfruttata per generare dei pogrom o comunque discriminare la comunità ebraica.

La difficoltà di studiare questo tema viene dal fatto che l'Unione Sovietica era, al tempo, il solo paese nel quale non fossero ammesse espressioni pubbliche di antisemitismo tanto che, come Bemporad ha ben dimostrato, l'assoluta maggioranza della comunità ebraica dell'ex impero zarista, o meglio quanto di essa era sopravvissuta all'ondata di pogrom della guerra civile, aveva sostenuto il regime bolscevico, ovvero l'unico che nella confusione della guerra civile offrì riparo da discriminazioni e violenze. In questa condanna dell'antisemitismo si cela il segreto del successo del comunismo sovietico fra gli ebrei est-europei, che per la prima volta si ritrovarono in uno Stato che li ammetteva in ruoli politici e negli organi della pubblica sicurezza, fatto che contribuisce a spiegare la diffusione del mito del giudeo-bolscevismo: da una parte gli ebrei con posizioni rilevanti nelle istituzioni politiche e poliziesche sovietiche erano "particolarmente evidenti" poiché costituivano un vero e proprio "unicum" nella storia, dall'altro questi si arruolarono effettivamente in alte percentuali nelle strutture dell'unico Stato che aveva fatto dell'antisemitismo una delle sue bandiere.

Dopo un primo capitolo, *I pogrom della guerra civile e l'alleanza ebraico-sovietica*, che presenta un'analisi dettagliata dei pogrom antiebraici

della guerra civile, fatti solitamente poco conosciuti dal pubblico italiano, il volume passa a spiegare, nel capitolo *La "sopravvivenza" del caso Beilis. L'accusa del sangue nell'Unione Sovietica*, perché, nonostante i buoni presupposti iniziali, l'alleanza fra il regime sovietico e la comunità ebraica che abitava in URSS fosse costituita su basi fragili. Attraverso l'analisi puntuale di numerosi casi di accuse di utilizzo del sangue dei "gentili" nelle cerimonie ebraiche e di altri episodi di violenza antisemita (*I pogrom come luoghi sovietici (ebraici) della memoria*), Bemporad spiega come il favore accordato alla comunità ebraica dal potere comunista fosse condizionato ad alcuni fattori: per esempio, se le esplicite espressioni di antisemitismo venivano condannate e sanzionate in URSS perché considerate tipiche della cultura borghese (e infatti i giornali sovietici erano pieni dei racconti di tali episodi avvenuti al di là del confine), le discriminazioni contro gli ebrei potevano trovare modo di esprimersi ed essere accolte dalle autorità qualora fossero riformulate secondo un vocabolario che permetteva di presentare l'antisemitismo sotto le mentite spoglie della lotta di classe. Inoltre, come ben dimostrato dall'avvincente capitolo sulla memoria dei pogrom negli anni Venti e Trenta, l'Unione Sovietica era disposta a riconoscere e condannare le violenze contro gli ebrei solo e fintanto che queste fossero funzionali ai propri progetti politici, ma quando il desiderio di ricordare le vittime dei pogrom della guerra civile diveniva un elemento identitario troppo forte e rischiava perciò di spezzare l'unità del popolo sovietico, allora la memoria degli eccidi fu soppressa o modificata per non ledere gli interessi politici di Mosca. L'attaccamento ad alcune tradizioni della cultura ebraica, come la circoncisione o la macellazione kasher, furono del resto condannate come una rimanenza del passato attaccamento alla religione e vennero sfruttate dagli ambienti antisemiti che poterono presentare i propri attacchi come parte della campagna contro la religione e per la modernità (capitolo *La persistenza dell'omicidio rituale nel contesto sovietico*). Per queste ragioni, l'antisemitismo in URSS non scomparve, ma riuscì a trovare forme alternative di espressione, mentre la propaganda antibolscevica lo sfruttava e rafforzava, fino a farlo riesplodere, durante l'occupazione tedesca, con l'accusa mossa agli ebrei sovietici di essere i maggiori e veri artefici delle pagine più sanguinose del regime staliniano. Questo periodo è illustrato nel capitolo *Mito e realtà. L'"assenza" di pogrom nelle terre sovietiche*.

La persistenza della «accusa del sangue» nell'antisemitismo est europeo è veramente sorprendente e, come ben mostrato nell'ultimo capitolo, *Dal cannibalismo all'omicidio politico*, fu capace di riarticolarsi con una grande elasticità: com'era già noto, dopo la fine della Seconda guerra mondiale il regime sovietico assunse abbastanza velocemente tratti antisemiti, anche

se nella forma della lotta al cosmopolitismo e al nazionalismo borghese. Bemporad riesce a dimostrare, attraverso lo studio delle inchieste legate ad accuse di cannibalismo durante carestie o della campagna di stampa sull'inesistente "complotto dei medici", come proprio le accuse di utilizzare il sangue dei gentili continuarono a essere molto diffuse e assunsero una particolare forma secolarizzata che era coerente con il resto della cultura sovietica: l'accusa del sangue andò così ad aggiungersi al mancato riconoscimento per quanto era successo durante l'occupazione tedesca, contribuendo alla rinascita dell'antisemitismo sovietico nel periodo del disgelo chruščëviano.

In conclusione, questo libro, basato tanto su documenti originali quanto sulla vasta letteratura già esistente, costituisce una lettura fondamentale su un tema assai poco studiato e di grandissima rilevanza come quello della sopravvivenza dell'antisemitismo in URSS e contribuisce a spiegare tanto le violenze del "collaborazionismo" della Seconda guerra mondiale, tanto il clima di persecuzione che continuò anche dopo la morte di Stalin. È quindi meritoria l'opera fatta dall'editore di tradurre in italiano questo volume, che sicuramente contribuirà all'elaborazione di ulteriori ricerche in un campo troppo poco battuto dalla storiografia contemporanea.

SIMONE A. BELLEZZA

Zbornik o Ljubomiru Marakoviću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa, Zagreb-Topusko, 25-26. travnja 2019. Glavni urednik Tihomil Maštrović. Fakultet hrvatskih studija Sveučilišta u Zagrebu et al., Zagreb 2020, 609 pp.

The volume *Zbornik o Ljubomiru Marakoviću* gathers the proceedings of the international conference on a Croatian literary historian and critic, Ljubomir Maraković, which was held in April 2019. It was organised by the Faculty of Croatian Studies at the University of Zagreb and other co-organisers under the auspices of the Croatian Academy of Sciences and Arts and its Department of Literature, as a part of the project "Croatian Literary Historians" ("Hrvatski književni povjesničari"), which was led by professor Tihomil Maštrović. The conference was held on the occasion of the 60th anniversary of Maraković's death and was attended by around thirty scholars from Croatia and abroad.

Ljubomir Maraković (1887-1959), undoubtedly the most prominent Croatian literary, theatre and film critic between the two world wars, was a promoter of Croatian Catholic literature, editor of the Catholic magazines